

Commenti

Testo della quarta di copertina di **“Lasciami così”**, di **Mario Benedetti**:

‘Fra “rabbia e stanchezza” si collocano “le parole giuste” di questo libro teso e compatto di Giovanni Fierro. La costruzione rigorosa che si avvale di elementi biografici sempre significativi nella loro valenza etica e di orizzonte poetico dimostra la severità dell’autore con se stesso, con la propria vita e con quella di tutti noi. Le poesie di Fierro possiedono “una gravità che attira”, si fissano sulla pagina con fermezza, con una forza morale di raro spessore. “Il Carso / ha scienza / di privazione”, recita una poesia.

E certamente vengono alla mente per il poeta goriziano le pagine del concittadino Michelstaedter, e dei triestini Slataper e Stuparich.

L’icasticità delle immagini e la tensione costruttiva sono qui tracce evidenti di una non mai smarrita via di grande impegno etico. Venire ai ferri corti con la vita è compito che Fierro si è assunto in maniera ineccepibile e con risultati di rilievo.

Dai ricordi dell’infanzia alla registrazione delle proprie vicende attuali, contornate sempre dai luoghi caratterizzanti, anche della vicina per l’anima del poeta ex-Jugoslavia, il discorso sempre più si solidifica in “una bellezza” che resta’.

Dalla prefazione di **“Il riparo che non ho”**, di **Claudio Damiani**

“Una cosa molto bella nella poesia di Giovanni Fierro è il desiderio continuo, necessario come il respiro, di imparare. La cosa vista, la visione poetica, è sempre maestra. Ed è vista con tanta attenzione, e nettezza, e interezza, perché insegna. Parla a noi e ci dice: fai anche tu così. Si può imparare a far l’amore da una coccinella. Si può imparare anche da cose banali e quotidiane.

Soprattutto si impara da cose vere, necessarie, evidenti. Come le nuvole ad esempio. Stanno lì, sono evidenti, e possono insegnare molto. Noi stessi ad esempio siamo come un proiettile sparato da un fucile, o un coriandolo lanciato dalla mano della notte. Abbiamo un volo breve ma assolutamente inevitabile e dato, predeterminato potremmo dire. (...)

In questa poesia filosofica, come è filosofica secondo me ogni poesia, la figura determinante è la similitudine. La similitudine presuppone che fra le cose ci siano somiglianze, e è attraverso queste somiglianze che è possibile insegnare, e imparare.(...)”